

Il Pd paralizza Consulta e Csm

Le divisioni interne dei democrats provocano l'ennesima fumata nera nel voto per la Corte Costituzionale mentre il ricorso della candidata del Pd esclusa dal Csm diventa un ostacolo al completamento dell'organo di autocontrollo della magistratura



L'identità del centrodestra e il Premier Matteo Renzi

di ARTURO DIACONALE

Nei confronti di Matteo Renzi il centrodestra d'ispirazione liberale sembra avere lo stesso complesso d'inferiorità che nel lunghissimo secondo dopoguerra italiano qualsiasi forza politica non comunista, ad esclusione del Partito Socialista craxiano, ha avuto nei confronti della sinistra d'ispirazione marxista. Con l'aggravante che all'inferiorità psicologica nei confronti di un Premier che viene dalla sinistra, il centrodestra aggiunge anche lo stupore e l'invidia per un leader che oltre ad essere carismatico come lo è stato ed è Silvio Berlusconi, cioè il leader incontrastato del fronte moderato degli ultimi vent'anni, porta avanti idee e progetti che non hanno nulla a che fare con la tradizione post-comunista.

Al solito complesso d'inferiorità per un erede della vecchia egemonia culturale, in pratica, il centrodestra aggiunge la preoccupazione per la scoperta che la sinistra ha trovato il suo Berlusconi in versione giovanile e liberal-riformatrice. C'è un modo per fermare questo fenomeno che dopo aver prodotto la fuga nell'astensione di larghe fasce di elettori moderati alle ultime elezioni europee rischia di far convertire al renzismo anche una parte dei post-berlusconiani in cerca di un nuovo "santo" a cui affidarsi?

Per chi è provvisto di una cultura autenticamente liberale e non soffre di alcun complesso d'inferiorità nei confronti di una parte politica, la sinistra, che ha alle spalle il crollo non solo del mito comuni-



sta ma anche di quello socialdemocratico (la crisi odierna è crisi del modello di Stato assistenziale realizzato in Europa dalla sinistra riformista), la linea da seguire è duplice. Da un lato denunciare il carattere fasullo...

Continua a pagina 2

L'Altra Destra", Belviso e "L'eredità Ferramonti"

di CRISTOFARO SOLA

Nel firmamento della destra italiana è apparsa una nuova stella. Si chiama "Altra destra" e nasce dall'iniziativa della consigliera comunale di Roma, Sveva Belviso, fresca fuoriuscita dal partitino di Alfano. La Belviso se n'è andata dal Nuovo Centrodestra sbattendo la porta. Nella conferenza stampa di presentazione del suo movimento non è stata tenera con gli ex compagni di viaggio. Li ha accusati senza mezze parole di aver impresso una svolta centrista al partito che, nei propositi, avrebbe dovuto costituire la risposta innovativa a una domanda di destra che permane nel Paese.

Anche lei, come tutti gli altri esponenti che se ne contendono la guida, non ha fatto mistero di puntare a conquistare il consenso di quei nove milioni di italiani che dal 2008 a oggi hanno progressivamente abbandonato il fu Partito della Libertà. Costoro si sarebbero orientati verso offerte politiche alternative, come il movimento di Grillo o semplicemente sono rimasti a casa il giorno delle elezioni. E più di qualcuno si sarebbe lasciato sedurre dal fascino affabulatorio del giovane Renzi. Dunque, giustificato proponimento quello della Belviso. Il fatto è che dovrebbe prendere il numero e mettersi in fila, visto che prima di lei c'è una folla di pretendenti "all'eredità Ferramonti".

Del resto, sarebbe sciocco negarlo, il colpo giudiziario subito un anno orsono da Berlusconi ha accelerato quel processo



centrifugo comunque innescato al momento della nascita del Popolo della Libertà. Attualmente, la lista delle "anime" della destra italiana è piuttosto nutrita. Da La Destra di Francesco Storace a Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

L'identità del centrodestra e il Premier Matteo Renzi

...del liberal-riformismo di Renzi, sottolineando che le sue sono solo riforme di facciata dietro cui c'è sempre la cultura dello Stato onnipotente e predone. Fino ad ora, infatti, non ha prodotto riforme, ma solo tasse. Dall'altro contestare con la maggiore energia possibile come il tratto distintivo di questo leader sia quello di essere ciò che Berlusconi non è mai stato negli ultimi vent'anni, cioè un leader profondamente ed inguaribilmente autoritario ed illiberale. Contro il Cavaliere sono state mosse accuse di ogni genere. Ma nessuno ha mai potuto contestargli una qualche velleità di stampo autoritario e dittatoriale.

Di Renzi, invece, ciò che colpisce non solo i suoi avversari ma anche i suoi sostenitori non è il semplice decisionismo tipico di ogni leader, ma è il carattere totalmente intollerante di questo suo ostentato decisionismo. Il renzismo, in altri termini, va denunciato come la versione più profondamente illiberale del berlusconismo. Ed il compito di portare avanti questa denuncia non va lasciato alla sinistra Pd che oggi si ribella al "centralismo democratico" di un segretario perfettamente in linea con la tradizione togliattiana. E non va neppure consegnato ai sindacati o alle altre forze sociali che oggi si lamentano per la fine di una concertazione che garantiva loro un diritto di veto inamovibile. La denuncia di illiberalismo, di intolleranza e di voca-

zione autoritaria deve diventare la battaglia portante di un centrodestra liberale che punta a rimanere la forza alternativa alla sinistra in un sistema fondato sulla democrazia dell'alternanza.

Tutto questo non significa caricare sempre e comunque a testa bassa contro il Peron fiorentino. Senza una nuova legge elettorale non ha senso puntare ad una crisi di Governo. Significa, però, chiarire sempre e comunque che il decisionismo intollerante non è liberale, ma è solo una minaccia per la democrazia e lo stato di diritto.

ARTURO DIACONALE

L'Altra Destra", Belviso e "L'eredità Ferramonti"

...di Giorgia Meloni, già attivi sulla scena, al progetto finiano di dare vita a una "Costituente per l'Italia", alle peregrinazioni velleitarie di Corrado Passera - "La destra sono io" - alle contorsioni centriste di Alfano, Mauro e compagni. Senza contare la "strana creatura" tentacolare che è il mondo dei club "Forza Silvio". E non dimentichiamo l'ambizioso progetto leghista di Matteo Salvini, che meriterebbe un ragionamento a parte.

Inoltre, si intravede all'orizzonte una linea di faglia destinata a provocare il distacco di altre masse rocciose che un tempo erano parte del blocco granitico del movimento berlusconiano. È fin troppo evidente che la strada scelta dal vecchio leader di Arcore di sostenere un'opposizione costruttiva a Renzi non

sia condivisa da tutti all'interno di Forza Italia. I più non lo dicono. Tutti, però, temono che, così procedendo in un comportamento parlamentare che appare a dir poco schizofrenico, alla fine si vada dritti verso il disastro. È dunque lecito chiedersi se l'iniziativa di Belviso sia da giudicare positivamente o, invece, vada stigmatizzata come un altro colpo basso sferrato contro la flebile speranza di una destra nuovamente unita. Non v'è dubbio che la spinta alla superfetazione metta in luce una realtà che solo la potenza comunicativa e organizzativa del miglior Berlusconi, negli anni Novanta della "Seconda Repubblica", era riuscita a neutralizzare. In natura non è mai esistita una sola destra. Se la forza evocativa del leader carismatico aveva colto l'obiettivo di tenere tutte le "anime" sotto lo stesso tetto, la crisi di risultati concretamente apprezzabili nell'azione di governo le ha messe in libera uscita. Ciò rende oggi più difficile la riunificazione.

Tuttavia, se la creazione di nuovi soggetti servisse a riaccendere nell'opinione pubblica la voglia di tornare a occuparsi dei propri destini attraverso la discussione e la militanza politica, allora anche l'iniziativa di Sveva Belviso dovrebbe essere benvenuta. Soprattutto se, come obiettivo immediato, il suo movimento si proponesse di drenare quelle realtà del Nuovo Centrodestra di Alfano che rischiano di venire travolte dallo scivolamento del partito verso posizioni sempre più ancillari alla sinistra renziana. Si tratterebbe quindi di mettere in pratica l'insegnamento del generale prussiano Von Moltke: "Marciare separati, colpire uniti".

Ebbene, perché la strategia funzioni è necessario che vi sia un unico leader, riconosciuto da tutti. Tanto più se il meccanismo elettorale dovesse confermare, ai fini della vittoria, la necessità di comporre coalizioni. Se non potrà più esserlo il vecchio leone di Arcore, è giusto guardarsi intorno e incominciare a pensarci. È certo che un capo vero, non un manichino di gommapiuma, non lo si fabbrica in una notte. E l'alba non è poi tanto lontana.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE

Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI

Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990

e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it